

## **IL FASCINO DEL MAGICO E IL RITORNO DEL SACRO**

**di Nicola Michele Campanozzi**

A tutti è noto come oggi si viva in una società dove le “torri dei valori” (*towers of virtues*) sono state falcidiate dai kamikaze del banale, del consumismo ad ogni costo, del mercato selvaggio, degli egoismi globalizzati. L’animo umano sembra non avere più punti fermi di riferimento, sicché non meraviglia se la sudditanza al più forte è generalizzata, se l’opportunismo in vista di una carriera fa calpestare anche gli affetti più cari, se il buio trionfa con la speculare drammatica nostalgia di un “qualcosa d’altro”.

Se il reale presente è piatto, se il futuro non è immaginabile, la mente allora va al passato, a recuperare cioè quanto iconoclasticamente si è distrutto. Perciò riaffiora il fascino del magico (basti notare il successo di film come “Harry Potter” e “Il Signore degli anelli”), inteso come riappropriazione della capacità di sognare e di creare (almeno a livello fantastico), di andare oltre il quotidiano sensibile, di immergersi in un mondo dove parlano i “segni”, i “simboli” e i “miti” dell’indicibile.

C’è un risvolto negativo in questa tensione interiore ed è lo sviluppo esasperato di pratiche esoteriche discutibili e, talora, pericolose e criminali (il satanismo), di messianismi improbabili (la New Age), di personaggi che si autoproclamano depositari del *verbum salutis*.

C’è, però, anche un aspetto positivo ed è il dirompente ritorno del sacro, di quella dimensione cioè che, cacciata dalla finestra da parte dell’illuminismo, del positivismo e del moderno scientismo, sta rientrando dalla porta della coscienza che, violentemente oscurata dai falsi bagliori della ragione, ricomincia a scoprire la complessità del vivere, del suo mistero e la conseguente apertura all’oltre il contingente visibile.

Già Wittgenstein e Gödel avevano intuito che la spiegazione delle cose è rintracciabile al di fuori delle stesse, in un sistema cioè di logica e di pensieri che va al di là della sostanza del reale da conoscere: niente, insomma, si spiega con se stesso. Tutto ciò sembra paradossale, ma è così e, se si pone un po’ di attenzione, non si può che convenirne.

Tra magico e sacro c’è, però, una profonda distinzione: nel primo si parla di forze interne all’uomo o inerenti alle cose in grado di produrre prodigi; nel secondo si trascendono ambedue, perché limitati e limitanti, e si punta direttamente lo sguardo sul grande interrogativo che avvolge la vita e l’universo (Dio, l’Aldilà) e che, se ben intravisto dall’analisi accurata degli “indizi”, è il solo che può dare un vero “senso” all’esistere. Quest’ultima prospettiva è seriamente tenuta in considerazione, dopo il fallimento dei facili entusiasmi accesi dal pregiudizio, dallo sciocco scetticismo o dalla presunzione che a tutto c’è una risposta riconducibile nell’alveo della razionalità.

Il ritorno del sacro postula la pratica di un’autentica, responsabile e personale religiosità, che, solo se è tale, può sfociare in un servizio anche comunitario: il cammino inverso non mi sembra efficace, se i risultati poi afferiscono più all’apparire che all’essere.

Mi sembra che questa sia l'unica via di salvezza capace di rendere prezioso il vivere: tutte le altre sono costruzioni mentali, panacee ideologiche relative, strumenti per designare "appartenenze" ma che alla fin fine non "rappresentano" che se stesse. Sarebbe augurabile che in ciò prevalesse la saggezza della scelta sulla funzionalità interessata di un colore.